

**Essere usciti dal duomo, arrivare qui in bicicletta, può sembrare una scelta bizzarra, più vicina all'idea di una gita fuori porta, a un pic-nic, che a una Messa.**

Eppure, questo gesto raccoglie lo spirito autentico del *Corpus Domini* che solo a uno sguardo distratto, potrebbe sembrare quasi una ripetizione del Giovedì santo. È vero, all'Eucarestia è già dedicato il primo giorno del triduo pasquale. Nella notte santa si fa memoria dell'istituzione del Sacramento Grande, senza il quale risulta incomprensibile l'esodo pasquale di Gesù. La festa del Corpo e Sangue del Signore in realtà esprime un significato diverso: non è solo memoria dell'Eucarestia, ma è la celebrazione del suo esodo dai luoghi in cui viene celebrata, ai luoghi dove la gente vive. Tradizionalmente infatti il *Corpus Domini* è la giornata in cui le assemblee dei cristiani escono dalle chiese, formano processioni e in diverse regioni d'Italia questo evento assume anche forme davvero spettacolari.

**Prendendo la bicicletta e allestendo un altare nel cuore di un quartiere nella nostra Parrocchia siamo forse un po' usciti dalla tradizione** ma abbiamo seguito, adattandolo un po', l'indirizzo di questa festa. Non una processione fra le vie del centro ma una Messa fra le case della periferia. Non una sfilata con un Pane da guardare ma una mensa imbandita nel cuore di un quartiere attorno alla quale tutti sono convocati a diventare commensali della stessa tavola.

● **Ecco il primo messaggio di questa sera.**

Non basta stare insieme per creare un gruppo, così come non basta costruire delle case, una accanto all'altra, per costruire una città. È fondamentale che al centro ci sia un cuore, un evento, un mistero... una specie di calamita che mantenga unite le diverse parti che fra loro, altrimenti, non avrebbero la garanzia di alcun legame.

**Un filosofo moderno, Martin Buber, scrive che** *«La comunità non sorge perché gli uomini provano un sentimento l'uno verso l'altro ma dal fatto che tutti stiano in una relazione reciproca e vivente con un centro vivente La comunità può nascere dalla relazione reciproca, ma l'ostetrico è il centro vivente»*. Secondo il filosofo austriaco **è come se ogni comunità umana fosse incinta**, cioè portasse in sé risorse grandi ma che rimarrebbero nascoste e inattive se non ci fosse Qualcuno a farle nascere. Ebbene l'Ostetrico di una Comunità non sono né la buona volontà, né la disponibilità, né l'entusiasmo, né la generosità dei suoi membri ma Gesù Cristo Signore. La buona volontà, la disponibilità, l'entusiasmo ... e mille altre risorse, sono in realtà i beni che lui riesce a far nascere da noi se glielo permettiamo!

Viene da sé che una comunità cristiana che non facesse passare le sue attività attraverso questo mistero rischierebbe di tradire le ragioni per cui il Signore l'ha costituita. Ci sarebbe cioè un fare senza anima. Un volontariato senza fede. Un convenire senza un vero motivo reale.

● **Questo lo dico innanzitutto alle tante famiglie della parrocchia.**

Parafrasando il vangelo oserei dire che *“non di solo oratorio vive l'uomo”*. Sono convinto che ha senso tenere aperto un oratorio solo se si tiene aperto il Duomo e oserei aggiungere che **il vero ingresso dell'oratorio sia il portale del Duomo**. Se non chiariamo questo principio tutto **diventa ambiguo e rischiamo un pericoloso malinteso**. Questa Comunità Cristiana non si propone per un servizio generico. Il suo compito è insegnare ai ragazzi di Codroipo qualcosa che solo una parrocchia può dire perché riceve la sua ispirazione dal Vangelo. Ad esempio che il divertimento da solo può diventare pericoloso, perché spesso ha come centro se stessi e il bisogno di appagare i propri desideri. La festa, sorella maggiore del divertimento, al contrario ha come centro il piacere di stare con gli altri ed è ciò che più bello l'Eucarestia possa generare: la comunione, la fraternità, la solidarietà, l'appartenenza, il servizio, il dono di sé... ! E questo non diverte soltanto, ma rende felici. Non appaga soltanto, ma fa vibrare le corde più belle dell'umanità. Ecco quello che una parrocchia desidera per i suoi membri più giovani: che siano felici! e sa che l'unico modo per

renderli tali e far loro incontrare Gesù e la Comunità che lui convoca, ogni domenica, attorno alla mensa che la rende, come direbbe Martin Buber il “centro vivente” della città. Allora è essenziale che i bambini, ragazzi e le loro famiglie imparino a non entrare in Oratorio dalla porta di servizio, ma dall'ingresso principale.

● **Questo lo dico anche ai giovani, in particolare agli animatori.**

Sarebbe un doppio tradimento se noi guardassimo a loro solo come prestatori d'opera o manovalanza a basso prezzo. Tradiremmo il Signore che li ha affidati alla nostra cura e tradiremmo anche loro che hanno il diritto di chiederci dove stiamo portando la brocca che li chiediamo di aiutarci a sostenere.

**Nel vangelo di questa sera c'è da parte di Gesù un grande atto di fiducia.** Egli si fida di un uomo che sta portando la brocca e sa che, seguendolo, si arriverà certamente alla sala alta dove sarà celebrata la Pasqua. Egli sa che è lì che desidera andare quell'uomo che sta lavorando per quella comunità. Egli sa che, seguendolo, anche i suoi discepoli troveranno il posto giusto dove accadrà il miracolo della Cena. Egli sa che, se mangeranno di quel pane, nessuno li fermerà più, perché saranno sostenuti da una forza più grande di tutti i poteri di questo mondo.

**Carissimi giovani, non meravigliatevi, allora, se vi diamo appuntamento in chiesa.** Meravigliatevi anzi, scandalizzatevi, se dovessimo chiedervi di portare la brocca del servizio per poi mollarvi a mezza strada. Allora sì che vi avremo traditi perché vi avremo educati a maneggiare bene la brocca e non vi avremo accompagnato alla Sorgente. Ed è questa la più bella immagine che il Concilio poteva consegnarci per indicare il cammino della Chiesa, definendo l'Eucarestia la sorgente e la meta del suo viaggio fra gli uomini di questo mondo.

● **Questo lo dico infine a tutta la comunità di Codroipo di cui sono felice e fiero di esserne il pastore.**

Nel 1970 la parrocchia di Codroipo contava poco più di 4000 abitanti. Oggi, dopo soli 4 decenni, ne conta più di 11.000. L'opinione che mi sono fatto è che si incontrino, progettino, animino la città prevalentemente ancora i primi 4.000 e che sia molto faticosa l'integrazione dei 7.000 nuovi arrivati.

Con questi numeri penso sia un'utopia pensare di formare una comunità dove tutti si conoscono e si frequentano; difficile pensare di poter creare rapporti dove sia possibile incontrarsi tutti e fare delle cose tutti insieme. Sono persuaso che **l'unica carta che davvero ci può aiutare a rimettere in movimento la grande famiglia codroipese sia ripartire dalla sua anima.**

**Quasi tutti “i nuovi” sono arrivati a Codroipo provenendo da piccole comunità** dove c'era comunque una chiesa, un piccolo oratorio, una vita cristiana. Lo testimoniano i giovani genitori che magari non frequentano ma ricordano con nostalgia la vita della loro parrocchia di provenienza.

Ebbene, se vogliamo aiutare questa città a non diventare uno spazio anonimo, dobbiamo ripartire da qui. Dal rilancio dei valori che ci hanno aiutato a crescere anche in un posto lontano da questo e dal desiderio di rendere ogni quartiere un villaggio dove lì sì, ci si può conoscere e prendere reciprocamente a cuore. Se faremo questo semineremo sulle strade della grande Codroipo frammenti di comunione che troveranno nella Messa domenicale una inesauribile stazione di rifornimento e porteranno direttamente al Signore.

**Ce lo ha ricordato il Vangelo di questa sera: *I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro il Signore.*** E così salirono al piano superiore. E se il piano terra è uno spazio di relazioni anonime, la fede nell'Eucarestia ci assicura che il piano superiore è il luogo in cui i rapporti diventano comunione.

Ed è questa la novità che il mondo si attende da noi cristiani.

Ed è per questo che questa sera siamo qui.